

SUL VEGETARIANESIMO

Report di uno scambio di post con Stefano Tiozzo sul commento del bellissimo video sul “Massacro delle Faroe” e che ha come soggetto la coerenza o meno di criticare simili tradizioni e allo stesso tempo mantenere una dieta onnivora. Al seguente link il video integrale:

<https://www.youtube.com/watch?v=TQ6uP-QWzDs&t=1s>

Report dei post:

Bellissimo video Stefano, complimenti! Il tuo ragionamento 'sulla coerenza' in prima battuta può sembrare che fili soprattutto se considerato con una logica lineare però a mio avviso le cose sono un po' più complesse ed è da approfondire e ampliare. Ti faccio un esempio: personalmente amo e rispetto tutte le forme di vita (in casa se trovo un insetto non lo uccido e preferisco catturarlo e portarlo fuori), non riuscirei di certo sgozzare un animale salvo solo in una situazione estrema e disperata in cui lo dovrei fare per sopravvivere, eppure quando vado al supermercato e acquisto un pollo (già morto) non mi considero una persona che ha offeso in qualche modo la vita animale. Perché? Beh, semplice perché quel pollo è già morto. Potresti dirmi: sì certo ma la tua azione di acquistare il pollo confezionato contribuisce a mantenere in piedi il sistema di allevamento e uccisione degli animali, il non acquistare il pollo invece contribuisce a cambiare le cose. Non è proprio così semplice e immediato: se acquistassi un vegetale al posto del pollo non inciderei affatto sul sistema di allevamento. Lo si dovrebbe fare in tanti e contemporaneamente per incidere sensibilmente. Bisognerebbe essere certi di creare una rete di centinaia di persone volte al consumo critico e di attuarla qui ed ora. Forse in questo caso si potrebbe incidere maggiormente. Comunque sia il punto a mio avviso è un altro: chiediamoci, perché è sbagliato sopprimere una vita animale? A mio avviso è sbagliato solo quando uccidiamo nutrendo un qualche sentimento negativo nei confronti della vita animale (uccidiamo per paura, per ribrezzo, per rabbia, per un piacere distorto nel far soffrire, per gioco, per un qualche interesse egoico, per mancanza di rispetto etc.) ma quando vado al supermercato e acquisto un pollo già morto non provo nessun sentimento di questo tipo: per me dunque il valore etico della scelta lo si decide sempre e solo nel presente, nel qui e ora e dipende molto dal nostro sentire, per questo trovo coerente sia nel non uccidere un ragnetto in camera mia, sia nell'acquistare una scatoletta di tonno (che è un pesce che in quel momento ha già vissuto ed è già morto). La sua uccisione è già avvenuta e non dipende da me in quel momento, e non nutro alcun sentimento negativo nei confronti di quel tonno già pescato. Stesso sentire nel presente, nel qui ed ora, per il ragnetto, per il pollo già confezionato e il tonno già pescato: non c'è in tutto questo una certa forma di coerenza?

Risposta di Stefano Tiozzo:

Vedi, tutte le argomentazioni che porti hanno il loro senso, ma anche una valanga di punti deboli. Le conosco molto bene, perchè io ho mangiato con grande gusto carne e pesce per 30 anni, e quando venivo preso da rimorsi le cose che tu scrivi erano **ESATTAMENTE** le cose che dicevo a me stesso, fundamentalmente per giustificare un'abitudine che, al dato logico, come riconosci anche tu, giustificazione non ha. Dici di amare e rispettare ogni forma di vita, e sono assolutamente sicuro che tu sia onesto in questo, perchè l'ho vissuta sulla mia pelle. Ma questa cosa, che ti piaccia o no, non è in alcun modo compatibile con il nutrirsi di animali che vengono uccisi (da altre persone) perchè tu li possa mangiare, in un'epoca dove non c'è alcun bisogno reale e fisiologico di nutrirsi di animali per sopravvivere (i tempi della caccia nel bosco, sono passati da un pezzo, per nostra fortuna).. E' un po' come dire che "se sono il mandante di un omicidio non sono io il colpevole, il colpevole è il sicario". E' ovvio che tu non provi nessun sentimento negativo verso la bistecca che vedi al supermercato, perchè quella è stata ripulita, imbellettata e resa godibile allo sguardo e alla mente. Io stesso oggi se vedo una scatoletta di tonno, mica inorridisco, perchè non può innescare un "trigger" nella mente. Ma se tu vedessi una testa di pecora sanguinante negli scaffali...la comprenderesti? Facciamo un esempio "umano". Come forse saprai, ai tempi del nazismo, i tedeschi facevano corde e altre cose utilizzando i capelli degli ebrei che venivano uccisi nei campi di sterminio. Ora, tu, quel dramma atroce, riusciresti a percepirlo in qualche modo se ti mettessi una di quelle corde in mano? No. E forse, se te lo facessero notare, lipperli magari rimarresti shockato, ma comunque ai tuoi occhi quella resterà solamente una corda con cui è difficile instaurare un contatto emotivo, pur sapendo bene che razza di barbarie c'è stata dietro la sua produzione. Insomma, per quanto capisca perfettamente la bontà delle tue intenzioni, devo rubare una frase a De Andrè che è perfetta per il concetto: "per quanto voi vi crediate assolti, siete lo stesso coinvolti". Ed è stato quando, guardandomi allo specchio, ho realizzato questa cosa dentro di me, che ho scelto di cambiare, e di accodarmi a una lunga serie di persone che come me aveva fatto questa scelta, e che porta oggi in Italia ad avere il 10% della popolazione vegetariana, al fiorire di ristoranti e iniziative alimentari meat-free, e che solo fino a qualche anno fa erano impensabili in una società come quella italiana. Il cambiamento parte da noi stessi, aspettare che una massa cambi completamente all'unisono è un paradosso che non si è mai verificato nella storia dell'uomo. Un abbraccio!

Ulteriori mie considerazioni:

Osservazioni interessanti Stefano che aiutano ad approfondire e ampliare il problema. Per me la questione di una dieta alimentare vegetariana (o vegana) è, dal punto di vista concettuale, una questione aperta in quanto, essendo una scelta alimentare e dunque di vita, è una questione complessa e dalle mille sfaccettature.

Mi pare di capire che tu mi stai dicendo: vabbeh Davide, senti le tue osservazioni possono anche avere un certo senso ma in realtà sono solo fuffe mentali che ti stai

facendo per coprire una verità cruda e dura e che non vuoi accettare: ti piace mangiare la carne, hai sempre mangiato la carne, non vuoi cambiare abitudini alimentari (per interesse o per comodità) e dunque preferisci costruirti un castello di argomentazioni pseudo-logiche pur di raccontartela, far finta di star bene con te stesso e continuare a vivere come hai sempre fatto.

Chi lo sa magari in fondo in fondo è così (d'altra parte è la stessa tesi che sostengono alcune care persone che conosco e che sono vegetariane da anni) ma che vuoi farci Ste, da libero pensatore quale sono, a me piace approfondire e allargare i discorsi pensando che in fondo di "bianco" e di "nero" nella nostra vita c'è ben poco, e che piuttosto ci sia un'infinita scala di grigi.

Premesso che, come moltissimi di voi, sono assolutamente contrario agli allevamenti intensivi e "disumani" e che speriamo vengano definitivamente aboliti, vorrei condividere con te e con chi ha la pazienza di leggere questi lunghi post qualche ulteriore riflessione in merito che spero servano ad offrire nuovi punti vista e magari ulteriori domande e riflessioni. Quello che mi preme sottolineare, dal mio punto di vista, è che tra chi ha una dieta alimentare onnivora, non c'è una relazione così forte e diretta tra "compro una bistecca al supermercato" e "ho ucciso un animale" come invece molti vegetariani (a mio avviso ingenuamente) sostengono, perché questa relazione diretta ex factu non c'è, non esiste: piuttosto c'è tutta una serie di fatti oggettivi (e innegabilmente veri) che indeboliscono questa presunta relazione diretta: pensateci, quando acquisto una bistecca: l'animale in confezione è già morto, non sono stato io a ucciderlo, non ho nutrito alcun sentimento negativo nei confronti di questo animale che è già vissuto ed è morto, molto probabilmente la confezione andrebbe comunque acquistata da qualcun altro senza per questo incidere sulla domanda che ha favorito l'offerta che ha portato all'allevamento e all'uccisione dell'animale, se non fosse acquistata andrebbe buttata via con grande spreco, non so se questo animale ha sofferto nella sua vita a causa dell'uomo, se fosse vissuto e morto naturalmente non so se avrebbe sofferto meno, etc etc. Siccome esiste dunque questa lunga catena di fatti oggettivamente veri e che rendono il rapporto tra "carne macellata o pescata" e consumatore, molto più complesso e articolato, credo sia possibile sostenere che una persona che ami e rispetti la vita in generale compresa quella animale, possa comunque avere una dieta onnivora, senza per questo dimostrarsi incoerente: detto in altri termini, chi di fatto va a fare la spesa e acquista carne o pesce in uno stato emotivo positivo senza nutrire sentimenti di odio e di disprezzo nei confronti della vita animale non è paragonabile a chi sgozza un animale per "gioco" o per cattiveria, siamo anni luce lontani da due eventi che apparentemente sono simili ma che in realtà sono assai diversi sia da punto di vista fattuale, sia dal punto di vista etico e valoriale.

In questo senso, dal mio punto di vista, la metafora dell'omicida e del mandante del sicario non è corretta, non funziona perché sostenere che "chi compra una bistecca"

allora “ha ucciso e fatto soffrire quel animale” semplicemente non è vera (infatti l’animale è già morto e non sappiamo se e quanto abbia sofferto) mentre nell’analogia dell’assassinio, la vittima era ancora viva e poteva essere salvata.

In sintesi e semplificando un po’: credo che si possa ragionevolmente sostenere che non ci sia una così forte e evidente *incoerenza* tra “avere rispetto della vita in generale compresa quella animale” e il “cibarsi di carne e pesce” perché la relazione tra le due cose non è così diretta, semplice e immediata. In realtà le cose sono molto più complesse e articolate. Piuttosto ha più senso sostenere ed è oggettivamente vero che quando acquistiamo della pesce e della carne, volenti o nolenti siamo comunque *corresponsabili* del sistema economico di “allevamento e macellazione” di cui entriamo a far parte. Ma questa *corresponsabilità* non significa affatto “odiare gli animali”, “farli automaticamente soffrire”, “essere indifferenti alla vita animale”, “essere egoisti”, “essere insensibili e irrispettosi nei confronti della vita animale” etc. perché questa correlazione diretta *ex factu* non c’è, non esiste. Il vegetariano invece, si sottrae a questo sistema e decide consapevolmente di non averci nulla a che fare evitando anche questa “corresponsabilità”. In questo a mio avviso sta il valore etico della sua scelta: dimostrare una così forte sensibilità nei confronti degli animali da preferire un cambiamento nelle sue abitudini alimentari pur di non aver nulla a che fare con una loro *potenziale* (sottolineo potenziale) forma di dolore e di sofferenza.

La seconda riflessione riguarda invece il valore antropologico che ha il mangiare ma questa la posterò a breve...

La seconda riflessione che vorrei proporre riguarda una difficoltà che a volte si sottovaluta quando si cambia un regime alimentare. Diventare vegetariano potrebbe essere complicato non tanto perché si dovrebbe rinunciare a dei cibi o a dei piatti che di solito piacciono (questa di solito è la difficoltà che si pensa nell’immediato) ma anche e soprattutto per la difficoltà di continuare a condividere momenti conviviali di *tipo identitario* con amici e parenti. Certo questo non accadrebbe nei ristoranti quando siamo soliti sceglierci liberamente il proprio menù, piuttosto quando ci troviamo in casa di altri a mangiare quello che ci preparano. E preciso che non si tratta certamente della scomodità che avrebbe un amico o un parente nel preparare un menù alternativo (se ti vuole bene, un amico o un parente ti prepara ben volentieri un piatto diverso), piuttosto nel non poter condividere assieme agli altri “lo stesso menù preparato”. Ti trovi cioè a “mangiare assieme” senza però “mangiare veramente assieme”. E questo a mio avviso è una difficoltà non di poco conto. Noi essere umani, infatti, siamo degli animali un po’ particolari: non mangiamo solamente per nutrirci e sostenerci ma anche per creare un momento di condivisione e un aspetto identitario. Mangiare assieme agli altri, per noi esseri umani, significa anche instaurare legami e creare un’identità di gruppo (familiare, amicale, di coppia, di lavoro etc.). Se ci pensate infatti, quando vogliamo suggellare una relazione di qualsiasi tipo, per rafforzare il *legame di fiducia*, la cosa più naturale che ci viene di

fare è creare un momento culinario, sia esso una cena romantica con la nostra fidanzata piuttosto che un barbecue tra vicini, una cena aziendale, una pizzata tra amici etc. Mangiare assieme allora significa “condividiamo lo stesso cibo, siamo uguali, per questo ci possiamo fidare l’uno dell’altro”. C’è anche un detto sul “mangiare nello stesso piatto”, vero? Il cibo dunque per noi esseri umani non è solamente nutrimento ma anche un veicolo culturale e relazionale importantissimo e di grande valore antropologico. Il problema è che a volte questi momenti culinari condivisi sono caratterizzati da un piatto particolare che tematizza quel momento: potrebbe essere una bistecca per una grigliata tra amici, del pesce dopo un pomeriggio di pesca, un arrosto allo spiedo tra parenti etc. Quando si è invitati a mangiare quel piatto che però un vegetariano non vuole mangiare si crea un problema di mancanza di condivisione: non che il problema si possa risolvere o aggirare in qualche modo, figuriamoci! Di soluzioni pratiche ce ne sono quante ne si vuole (hamburger vegano al posto dell’hamburger di carne, piatto di verdure alternativo etc.) ma quello che inevitabilmente viene a mancare è il cibarsi dello stesso menù che dal vegetariano non è condiviso: agli occhi del gruppo dunque il vegetariano appare come un “diverso”: ad esempio tutti mangiano la braciola ai ferri mentre lui è l’unico che gli preferisce una insalata di verdure. Ed è da notare che il vegetariano o il vegano non rifiuta quel piatto condiviso da tutti gli altri perché non può mangiarlo (per motivi di salute o di intolleranza alimentare) ma perché non vuole: è una scelta consapevole e che gli altri possono percepire anche come “scelta di rifiuto” o di “allontanamento”. Sembra banale, ma in fondo non lo è mica tanto. In questo senso trovarsi per mangiare un piatto condiviso, ad esempio un arrosto di uccelli (dal momento che fa parte della mia tradizione culinaria veneta), senza però mangiare quell’arrosto (ma un suo piatto alternativo di verdure o di proteine vegetali) significa inevitabilmente dare un segnale identitario diverso: sono con voi ma allo stesso tempo sono diverso da voi. In questi casi, nulla vieta per chiunque di vivere comunque positivamente quel momento dello stare e del mangiare assieme, ci mancherebbe! Eppure non è proprio la stessa cosa, non è come se tutti mangiassero lo stesso cibo perché in questi casi l’aspetto identitario, relazionale e di fiducia reciproca si indebolisce un po’.

Ed è in questi momenti che mi piace pensare che ci siano due modi di essere vegetariani: il primo è il *vegetariano ideologico* che pone l’accento sui suoi principi etici che generalmente decontestualizza e assolutizza: è generalmente quel tipo di vegetariano “invasato” e che si dimostra polemico e intollerante nei confronti di chi non condivide i suoi stessi principi, e che appare in genere molto rigido perché rimane sempre attaccato al suo sistema di credenze astratte. Il secondo è il *vegetariano etico* che pone l’accento sulla sofferenza dell’animale a discapito di un rigido e astratto impianto ideologico, e che lo porta ad essere meno “invasato” e meno “polemico” preferendo essere più flessibile nelle varie circostanze di vita.

Nelle situazioni particolari poco sopra descritte il vegetariano ideologico è quello che non scende a compromessi in nome di una sua coerenza e purezza di stile di vita (i suoi principi) e che rifiuta *ex abrupto* tutto ciò che non è vegetale in qualsiasi

situazione e in qualsiasi caso (anche quando tutti si cibano di un unico piatto a base di carne). Il vegetariano etico, invece, si dimostra flessibile in alcune situazioni particolari sapendo fare anche delle sagge e consapevoli eccezioni: può decidere, ad esempio, di condividere lo stesso pasto di carne animale in quella particolare situazione dando maggiore importanza all'aspetto identitario rispetto alle sue personali idee sul modo corretto di alimentarsi: è un vegetariano "dialettico" insomma, capace di declinare e adeguare il suo comportamento nelle infinite situazioni di vita che inevitabilmente ci si trova a vivere, e pronto a fare qualche piccola e rara eccezione se in quel momento vuole dare maggiore importanza a qualcos'altro, senza per questo essere "incoerente". Sul perché si possa avere rispetto della vita animale e nutrire amore e compassione per ogni forma di vita anche mangiando in alcune situazioni della carne o del pesce, rimando la risposta alla mia riflessione precedente. Inutile dire che tra i due modi di essere vegetariano, personalmente preferisco e di molto la seconda modalità, in quanto ritengo che sia il modo più autentico (perché eticamente più valido) di essere vegetariano: un vegetariano flessibile e tollerante che dà più importanza al preservare la vita dal dolore e dalla sofferenza che ai suoi principi astratti.

La terza e ultima riflessione che vorrei proporre sulla scelta di diventare vegetariano è molto breve e riguarda un possibile scenario futuro che, se si realizzasse, potrebbe risolvere alcuni problemi tra cui anche l'impasse etica del vegetariano che lo è per motivi etici: la possibilità di "coltivare" dei prodotti di carne a partire da cellule staminali (cellule indifferenziate che, se opportunamente stimolate, si trasformano nei vari tessuti che compongono l'animale). Questo processo che si chiama "carne in vitro" o "carne coltivata" (rimando la relativa voce su Wikipedia alla fine del post) è già una realtà ed è possibile anche oggi creare, ad esempio, una coscia di pollo a partire da alcune cellule staminali di questo animale ma purtroppo è ancora una tecnologia poco raffinata e molto costosa tanto da non poter essere una reale alternativa all'allevamento degli animali. Ma è possibile ipotizzare uno scenario futuro nel quale nei supermercati (o dove potremmo procurarci del cibo se i supermercati non esisteranno più) potremmo acquistare una "bistecca" derivata dalla stimolazione di cellule staminali suine o bovine. In questo caso, si potrebbe mangiare della carne senza per questo aver allevato e ucciso (fatto soffrire) un animale. Questa incredibile tecnologia potrebbe risultare potenzialmente rivoluzionaria anche per rendere infinitamente più sostenibile il consumo di carne e di pesce in quanto, una volta ottimizzata, le risorse naturali ed energetiche impiegate per "coltivare" una bistecca saranno infinitamente inferiori rispetto a quelle usate per allevare e uccidere l'animale. Un altro grande vantaggio sarebbe la soluzione del cibo nei viaggi spaziali e nelle colonie di altri pianeti (Marte ad esempio) dove non sarà più necessario coltivare in serra dei vegetali o allevare degli animali ma "produrre" in una incubatrice dell'insalata o una "fiorentina". Staremo a vedere...

Per approfondire la tecnologia della carne in vitro:
https://it.wikipedia.org/wiki/Carne_coltivata